SCIENZA E TECNICA

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

ANNO LXVII - N. 406 - giu. 2004 - Poste Italiane SpA - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

È davvero antiquato l'uomo d'oggi?[1]

Anders, il filosofo, dice: l'uomo è antiquato perché è affetto da uno *scarto prometeico*, cioè da una grave ed ineliminabile asimmetria ed asincronia tra il suo pensare, il suo agire ed il suo produrre che lo riducono ad essere schiavo della tecnica ed a vivere in forma limitata l'infinito esistenziale che è nella sua potenzialità.

A questo obiettivo, a questa potenzialità già 2500 anni fa mirava invece *Prometeo*, il semidio il cui nome significa *il preveggente*, il quale aveva dapprima vanamente sconsigliato i Titani ribelli, pronti a guerreggiare contro Zeus (*...con la violenza senza darsi pena... e...spregiavano l'astuzia ...poiché...non di forza e potenza c'è bisogno, ma il primo per astuzia sarà il re...*), poi si era affiancato Zeus ed infine (*lui che ...tutto il futuro conosce esatto e chiaro... e che... amò i mortali oltre misura... gli infelici...*) aveva disobbedito a Zeus (*che... voleva annientare il loro seme e seminare un'altra stirpe umana...*).

Ed ora veniva rimproverato, ed incatenato, da Efesto, perché *...rifiutare obbedienza ad un Padre, è grave... e... ogni nuova potenza è sempre dura... e... tremendo è il sangue e il vivere in comune... ed infine perché... Tu hai amato gli uomini... hai onorato gli uomini come Dei, contro la legge...*; ed il Coro assentiva *...Zeus domina con i nuovi costumi, oltre ogni legge..* ed anche una Corifea assentiva *...non giovare agli uomini oltre il giusto dimenticando te nella sventura...*

Ed ecco Prometeo ribattere oltre: *...e liberai i mortali dall'essere dispersi nella morte*[2] *.../e ...spensi all'uomo la vista della morte...* spiegando alla Corifea che chiedeva *...che farmaco trovasti a questo male?... seminai la speranza che non vede.../...Poi li feci partecipi del fuoco e molte arti da esso impareranno.../* ed ancora *...Ma udite la miseria dei mortali prima, indifesi e muti come infanti, e a cui diedi il pensie-*

> Solo Eschilo, primo ed unico, ha fissato per sempre i limiti dell'intero universo dell'esistenziale dell'homo sapiens: 1) la conoscenza; 2) la memoria e/o la coscienza; 3) l'arte e/o la tecnica; 4) le verità indimostrabili; 5) le cieche speranze. Ed ha ammonito: l'arte (la tecnica) è sempre troppo più debole del fato!

[1] Riflessione sollecitata dall'opera *"L'uomo è antiquato"* di Gunther Anders (in origine Gunther Stern sposato ad Hannah Arendt), pubblicata in Italia da Bollati Boringhieri Ed., Torino, 2002, vol. I pag. 348, vol. II pag. 434, con presentazione di Costanzo Preve e dalla contemporanea lettura del *"Prometeo incatenato"* (traduzione di Enzo Mandruzzato) – Eschilo "Tutte le tragedie", Newton Compton Ed., Roma, 1991.

[2] Questo passo non può significare altro che il concetto dell'immortalità della specie. Se questa interpretazione è esatta dimostra quanto integrale e grandiosa fosse la concezione di Eschilo della vita, incomparabile rispetto a tutti gli altri tragici a lui succeduti. Non ho trovato alcun commento moderno su questo passo.

ro e la coscienza… operavano sempre e non sapevano… ed infine scoprii il numero, la prima conoscenza, e i segni scritti come si compongono, la memoria di tutto, che è la madre operosa del coro delle Muse…/ ed infine *…guidai i mortali ed una conoscenza indimostrabile…/…stupirai udendo tutto il resto, le scienze che trovai, le vie che apersi… i doni nascosti nella terra…/ Ma …l'arte è troppo più debole del fato…/*

Allora quale è questo uomo? Dove è questo uomo antiquato?

È proprio in questa ricerca, ed in ogni conseguente deduzione, che si manifesta spesso il difetto dell'analisi, l'insufficienza epistemologica ed il conseguente errare sul piano cognitivo. In Anders vi è l'insufficienza, comune a tantissimi filosofi, nel riconoscere correttamente l'identità del soggetto-oggetto uomo analizzato.

Come nell'analisi sociologica generale non si è in grado di riconoscere una *struttura sociale cosiddetta palese ed una struttura sociale cosiddetta occulta*, così nell'analisi antropologica del soggetto-oggetto uomo si prende a misura, a campione, a simbolo un uomo ideale - così come lo individua il filosofo o l'antropologo - che non è affatto quel tipo di uomo che in qualche modo deve rappresentare quel soggetto-oggetto uomo di quell'analisi critica, di quella costruzione razionale del pensiero conoscente.

Lo scarto prometeico dei filosofi contemporanei è tutto nel confondere nell'oggi la vita dell'individuo con la vita della specie e nasce dall'incapacità a comprendere che il globale cognitivo è un obiettivo ed una qualità dei pochi, mentre non è una necessità dei molti una alta ed eguale quantità e qualità del vivere.

Il soggetto-oggetto uomo è costituito da una moltitudine di individualità ed identità; un gran numero di queste *individualità-identità* corrispondono a quel *soggetto-oggetto* al quale è bene applicabile il concetto di Anders di *scarto prometeico*, cioè la individuata asincronia tra il pensare, il sentire e il produrre.

Questa condizione non si ha nessuna difficoltà a riconoscerla alla gran massa dei soggetti-oggetti uomo; ma il fatto è che questo soggetto-oggetto uomo non può essere identificato razionalmente e simbolicamente con il tipo, il modello che incarna tutte le vere facoltà, le vere qualità, le vere capacità, le vere potenzialità dell'*homo sapiens*.

Questo soggetto-oggetto homo sapiens che possiede queste vere facoltà costituisce una *esigua minoranza*, la quale rappresenta il *vero soggetto-oggetto uomo* che è dotato di tutte le capacità cognitive ed è per vero l'artefice di tutte le conoscenze realizzate; queste conoscenze nella loro globalità rappresentano in effetti la prova della *non esistenza dello scarto prometeico* e della non esistenza della asimmetria tra la facoltà di pensare, di sentire e di produrre.

Lo scarto è qualità di singoli appartenenti alla specie homo sapiens; il cammino globale cognitivo è una proprietà, è una capacità cui i singoli partecipano limitatamente e del quale *globale cognitivo* molti singoli testimoniano od esprimono eccellenza ovvero un approfondimento significativo e di tanto in tanto avanzamento che si traduce in un accumulo culturale il quale infine appare come piattaforma dell'*identità attuale dell'homo sapiens come specie*.

E' del tutto evidente che questo concetto dello scarto prometeico, cioè di questa asimmetria ed asincronia tra il pensare, il sentire ed il produrre, è una corretta applicazione a singole individualità inidonee a rappresentare la vera identità del Prometeo di Eschilo, la figura più avanzata di homo sapiens trasmessaci per la prima volta in maniera così compiuta, molto più compiuta ed avanzata di quella rappresentataci e trasmessaci poi da Sofocle o Euripide, od anche da Shakespeare o Pirandello.

In conclusione lo scarto prometeico è un concetto che si può applicare a singole individualità umane, non alla identità dell'homo sapiens come specie; di questa asincronia ed asimmetria dovrà tenersi conto ogni qual volta si tenta di definire l'identità del soggetto sociale e del modo del suo costituirsi; costi-

tuirsi su cui pesano sia il patrimonio genetico sia la globale pedagogia e/o acculturazione sociale.

La moltitudine dei soggetti-oggetti uomo non è tanto la prova dello scarto prometeico, di questa asincronia ed asimmetria (non solo asincronia, ma appunto anche asimmetria ovvero divaricazione!) tra il pensare ed il sentire ed il produrre, quanto la dimostrazione che non tutta la specie, cioè non tutti i singoli componenti della specie possano o debbano vivere le stesse qualità o la stessa totalità della vita.

Come il *totale sociale è un'utopia*, ugualmente il *totale prometeico* del pensare, del sentire e del produrre, rapportato alle esigenze o alla necessarietà di tutti i singoli, *è ugualmente un'utopia*. La maggioranza dei componenti di una specie non necessita di una uguale qualità e quantità del vivere; la pedagogia diffusamente sociale mira a questo obiettivo, ma segnala anche e prevede che si possa o che si debba vivere proprio nello scarto prometeico che rappresenta anche una necessità ed una qualità di quel singolo uomo.

La vita non solo è un modo (ovvero possiede un modo) della complessità del pensare, ma è anche un modo (ovvero possiede un modo) della complessità del realizzarlo; e già per suo conto assegna (!!) scarti prometeici ai singoli, mentre si innalza alle vette impensabili della specie homo sapiens nel coordinare e realizzare il pensare, il sentire ed il produrre.

La teorizzazione dello scarto prometeico che Eschilo aveva compiutamente compreso e con sguardo lungimirante addidato (le verità indimostrabili, le cieche speranze, cui la tekne, l'arte, non avrebbe mai potuto dare un contenuto cognitivo soddisfacente dal punto di vista esistenziale) si va sempre più riducendo per la specie homo sapiens e sempre più aumentando per le sempre maggiori moltitudini degli individui che la costituiscono; moltitudini di individui, alla maggioranza dei quali non necessita questa sostanziale globalità del pensare, del sentire e del produrre (cfr. De Stefano F., *Modernità e superamento del pensiero greco. Mito, conoscenza, eros e società*, Sociologia, 2, 2000, pagg. 89-99; *Sociologia e critica estetica letteraria e artistica*, Sociologia, 2, 2002, pagg. 103-127; *Cosa è naturale? Cosa vi è di naturale nel diritto?*, Nuova Temi Ciociara, 4, pagg. 149-161, 2004).

Questa sostanziale globalità del pensare, del sentire e del produrre necessita sostanzialmente soltanto ad una limitatissima minoranza (attrezzata biologicamente dal caso e dalla necessità !), la quale nel contempo pone traguardi cognitivi sempre più avanzati per i quali la moltitudine degli altri individui mostrano indifferenza, se non opposizione, perché non necessari a realizzare i bisogni, le pulsioni, gli obiettivi del loro apparato teleonomico morfogenetico del quale sono dotati e che li ha programmati e prodotti.

Eschilo non conosceva, non immaginava questo apparato teleonomico morfogenetico che ci comanda (e del quale solo oggi cominciamo ad intravedere la forza irriducibile) e col quale oggi veramente cominciamo a confrontare la pedagogia sociale ed il sociale globale con il quale i filosofi, da Platone in poi, continuamente si cimentano e si confrontano, ma senza compiere alcuno sforzo per conoscere e comprendere il substrato (organico, il DNA!) che lo condiziona.

Questo substrato è lo stesso che condizio-

SOMMARIO

È davvero antiquato l'uomo d'oggi?	pag.	1
Storia di "Accademie & Biblioteche d'Italia" e Atti della V Conferenza Nazionale degli Istituti Culturali	»	5
Gli Istituti Culturali Italiani tra Ricerca, Valorizzazione e Promozione	»	8
Diffidate di chi vuol vendervi il mercato	»	9
Gli strumenti dello sviluppo locale: i patti territoriali ed i progetti integrati territoriali	»	10
Il vetro: un'araba fenice	»	12
Luoghi della cultura nella Roma di Borromini	»	14
Forum Università Lavoro 2004	»	15
SAMSA 2004, Roma, dal 26 luglio al 5 agosto 2004	»	15
Basi genetiche dell'antropologia criminale, Palazzo di Giustizia di Frosinone, 23 ottobre 2004	»	15
La biodiversità	»	15

na le forme considerate perfette, o quasi, di organizzazione materiale delle vita (ad esempio le spirali delle chioccioline marine!) e delle forme di organizzazione sociale di tante altre specie di viventi, dai mammiferi agli invertebrati, dove si potrebbe considerare uno scarto prometeico tra una schiera di servi, od operai, o guerrieri ed una regina feconda e prolifica ed imperante ed egemone!

Ciò che meraviglia è che proprio ora che si conosce questo substrato, si teorizza a rovescio il pensiero di Eschilo e si teorizza a rovescio il vivere dell'oggi per una colpevole miopia a riconoscere i fondamenti del sapere umano; perché del dualismo scienza e filosofia, ovvero del dualismo scienza ed etica, Eschilo nulla sospettava (e nulla poteva sospettare!), mentre oggi i filosofi della tecnica o del trascendente alte grida innalzano nel timore di essere scalzati ed estromessi dal mondo e dal potere e dalla conoscenza; e per ovviare a questo commiserano la vita come si realizza per la moltitudine (vita che per questa moltitudine si realizza quasi correttamente ed in concordanza con i bisogni del loro apparato teleonomico morfogenetico!), ma con la quale vita però non si identificano e non vorrebbero mai identificarsi. Ed inoltre essi sono del tutto impotenti a modificarla questa vita, avendo sperimentato inutili tutte le loro utopie (cioè il loro bagaglio culturale!) con le quali hanno tentato di realizzare quello che globalmente e sinteticamente potrebbe essere indicato come il sociale globale!

Teorizzare lo scarto prometeico per la specie umana, cioè l'asincronia e l'asimmetria tra il pensare, l'agire e il produrre, equivale a cadere nell'utopia del cognitivo globale, così come utopico è il sociale globale, utopico il benessere globale, utopico l'esistenziale globale, utopico il felice globale. Troppo la vita è polimorfa, politropa, polisemica: ineluttabilmente.

Se anche esistesse questo globale sociale non può essere permanente, perché dovrebbe continuamente modificarsi e rinnovarsi in conseguenza o di conserva con l'apparato teleonomico morfogenetico che lo comanda e che nel tempo evolve modificandosi e rinnovandosi.

La conoscenza filosofica ed etica del passato non è in grado di consentire approcci cognitivi a questo meccanismo teleonomico morfogenetico; la conoscenza non può che essere unitaria, e la conoscenza non può essere filosofica o scientifica; questa conoscenza è banalmente unica, e la loro figlia, l'etica, cesserà di essere contesa e sballottata tra due padroni: questo in fondo è il superamento del pensiero greco; nella sua radice c'è l'identità della conoscenza, dei fini e dell'agire dell'homo sapiens.

Ferruccio De Stefano

BIBLIOGRAFIA

(altri lavori dell'Autore attinenti all'argomento)

- *La Medicina dei Desideri*, Atti del Corso di Aggiornamento in Bioetica e Responsabilità Professionale, Bollettino dell'Ordine provinciale dei Medici di Frosinone, *5*, 57-68, 1995.
- *Struttura dell'Io e struttura della Società. Per un'etica della conoscenza anche a fondamento della Sociologia*, Sociologia, *1*, 91-98, 2000.
- *Scienza e Tecnica. Quale futuro per l'uomo?*, Scienza e Tecnica, *360*, 6-7, 2000.
- *Un'occasione per una riflessione esistenziale sull'uomo e per una incidentale difesa della medicina come conoscenza*, Sociologia, *3*, 45-51, 2000.
- *Servizio Sanitario Nazionale (S.S.N.) e Qualità*, Atti del Convegno "Normazione e Qualità", Roma, 9-10 Sett., 2002, Scienza e Tecnica, *386*, 74-80, 2002.
- *Cosa insegna la Scienza? Dal finito sensibile all'infinito ideale!*, Scienza e Tecnica, *403*, 1-3, 2004.

Storia di "Accademie & Biblioteche d'Italia" e Atti della V Conferenza Nazionale degli Istituti Culturali

La storia della rivista «Accademie & Biblioteche d'Italia» è strettamente legata alle vicende istituzionali della Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali.

Fondata nel lontano 1927 come espressione della omonima Direzione Generale dipendente dall'allora Ministero dell'Educazione Nazionale, nei suoi primi anni di vita e sino alla lunga interruzione legata alla seconda guerra mondiale, «Accademie & Biblioteche» è stata l'unica voce delle biblioteche italiane ed ha offerto, nei suoi articoli e nelle sue rubriche, un ampio spaccato informativo sulla vita degli istituti bibliotecari e sul dibattito scientifico-professionale della categoria grazie al contributo di illustri bibliotecari, tra i quali: Emanuele Casamassima, Emma Coen Pirani, Giorgio De Gregori, Domenico Fava, Giuseppe Fumagalli, Alfonso Gallo, Tommaso Gnoli, Guerriera Guerrieri, Maria Ortiz, Olga Pinto, Nella Santovito Vichi, Camillo Scaccia Scarafoni e Albano Sorbelli.

Con la nuova serie, avviata nel 1950, la testata conserva un posto di rilievo nel campo degli studi, non soltanto quelli legati alle scienze del libro e alle biblioteche, ma più in generale al settore storico-letterario, dedicando ampio spazio anche ai molteplici aspetti del mondo delle accademie; in questi anni scrivono sulla rivista eminenti personalità del mondo politico (Luigi Gui, Aldo Moro, Mario Pedini, Giovanni Spadolini), di quello bibliotecario (Luigi Balsamo, Francesco Barberi, Enzo Bottasso, Virginia Carini Dainotti, Diego Maltese, Guglielmo Manfrè, Alfredo Serrai, Angela Vinay), e del mondo degli studi (Giulio Carlo Argan, Carlo Bo, Vittore Branca, Vincenzo Cappelletti, Enrico Falqui, Renzo Frattarolo, Arnaldo Ganda, Raffaello Morghen, Massimo Pallottino, Giuseppe Prezzolini, Eugenio Ragni e Aldo Vallone).

Negli ultimi anni la rivista si è specializzata nel campo bibliografico, bibliologico e biblioteconomico assumento la sua attuale articolazione in due settori: il primo destinato agli articoli e ai contributi scientifici, il secondo alle rubriche di carattere informativo. Divenuto dal 2001 organo ufficiale della Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali, il periodico - diretto da Francesco Sicilia - continua ad ospitare le firme di illustri studiosi: Attilio Mauro Caproni, Paolo Galluzzi, Tullio Gregory, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Ernesto Milano, Giorgio Montecchi, Bernard M. Rosenthal, Marco Santoro, Giovanni Solimine.

Ogni numero è introdotto da tre/quattro saggi che affrontano le problematiche emergenti nel settore (dalla digitalizzazione al rapporto pubblico-privato), presentando nuovi progetti e iniziative di ricerca e catalogazione sia delle biblioteche che degli istituti culturali; vengono inoltre approfonditi temi di storia del libro e delle raccolte, nell'intento di conservare l'impianto storico-scientifico che caratterizza la rivista sin dalla sua nascita.

Ampio spazio è dedicato alle Rubriche dedicate all'informazione: Rassegne (panoramica sulle recenti pubblicazioni e lo stato delle ricerche in particolari settori), Recensioni, Segnalazioni, Spoglio di Periodici, Convegni, Notiziario, Acquisti in antiquariato, Fondi, Bibliografia delle pubblicazioni delle biblioteche e degli istituti culturali (annuale), Osservatorio (su specifici temi tecnico-giuridici), nel mondo del Web.

La rivista si rivolge a tutti i professionisti del mondo del libro e della cultura: bibliotecari, studiosi, studenti, ricercatori, ma anche istituzioni pubbliche e private, e ancora a

restauratori, librai, editori, bibliofili. Strumento indispensabile di riflessione e approfondimento offre un importante contributo a quanti sono interessati al mondo della cultura, alle discipline del libro e alle nuove frontiere dell'informazione e della conoscenza.

Il numero luglio-dicembre 2003 di "Accademie & Biblioteche d'Italia" riporta i testi delle relazioni e degli interventi svolti nel quadro dei lavori della V Conferenza Nazionale di Venezia, dedicata al tema *Gli istituti culturali e le realtà del territorio: nuove prospettive per la ricerca*. L'importante manifestazione, promossa d'intesa e in collaborazione con il Coordinamento delle Regioni, è stata l'occasione per affrontare, con unità di indirizzi e di metodologie, importanti tematiche riguardanti i nuovi modelli di organizzazione e di funzionamento degli istituti culturali, la valorizzazione dei loro patrimoni nell'attuale società dell'informazione e della conoscenza, ma soprattutto il sempre più deciso inserimento nel territorio in cui operano e il loro rapporto con le Istituzioni nell'odierno processo di ridefinizione delle competenze tra Amministrazione centrale e periferica.

Come giustamente scrive il Direttore Generale Sicilia nella "*Prefazione*" agli Atti, "la partecipazione, in qualità di relatori, dei più autorevoli rappresentanti delle istituzioni, del mondo della cultura e dell'imprenditoria privata del nostro Paese ha contribuito ad un dibattito ricco di spunti e di indicazioni per il quale la pubblicazione degli Atti si conferma non solo una doverosa memoria dell'evento ma anche un indispensabile strumento di conoscenza e punto di partenza per ulteriori sviluppi nell'elaborazione di una sempre più efficace politica in favore degli Istituti Culturali.

Di certo i lavori della V Conferenza hanno fornito il chiaro segnale di come essi rappresentino un settore dinamico e imprescindibile per il Paese, la cui rilevanza è positivo segno di una società in crescita, che trova negli Istituti Culturali una risposta adeguata ed aggiornata al bisogno di produzione e di diffusione della cultura, alla base oggi di ogni ulteriore sviluppo sociale, civile ed economico del nostro Paese".

Per dare concretamente un'idea del contenuto dell'interessante pubblicazione ne riportiamo il sommario.

"PREFAZIONE" Francesco Sicilia, *Direttore Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*; Nicola Bono, *Sottosegretario di Stato Ministero per i Beni e le Attività Culturali*; GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 2002 - ORE 10,30 "SEDUTA INAUGURALE" Francesco Sicilia, *Direttore Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*; Sergio Zoppi, *Presidente del Comitato di Settore per gli Istituti Culturali*; Luigino Busatto, *Presidente*



della Provincia di Venezia; Ermanno Serrajotto, *Regione del Veneto*. "PROLUSIONE" Tullio Gregory, *Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma*; ORE 15,30 "NUOVI MODELLLI DI ORGANIZZAZIONE E DI FUNZIONAMENTO" chairman Paolo Galluzzi, *Istituto e Museo di Storia della Scienza, Firenze*; Lucia Zannino, *Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane, Roma*; Sabina Addamiano, *Consulente per la comunicazione e il management culturale*; Paolo Leon, *Associazione per l'Economia della Cultura, Roma*; Umberto Levra, *Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino*; Angelo Tabaro, *Direzione Cultura Regione del Veneto*; Giuseppe Vacca, *Fondazione Istituto Gramsci, Roma*; Pasquale Smiraglia, *Unione Accademica Nazionale*; "DIBATTITO" Pietro Rossi, *Accademia delle Scienze, Torino*; Claudio Leonardi, *Fondazione Ezio Franceschini – SISMEL, Società Italiana per lo Studio del Medioevo Latino, Firenze*; Alberto Gaffi, *Accademia degli Incolti, Roma*; Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, *Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma*; Federica Viganò, *Università degli Studi, Milano*; VENERDÌ 8 NOVEMBRE 2002 – ORE 10,30 "VALORIZZAZIONE DEI PATRIMONI NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE E DELLA CONOSCENZA" Mara Rumiz, *Presidente del Consiglio Comunale di Venezia*; Chairman: Vincenzo Cappelletti, *Società Europea di Cultura, Venezia*; Howards Burns, *Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Venezia*; Madel Castra, *Consorzio BAICR Sistema Cultura, Roma*; Claudio Leonardi, *Fondazione Ezio Franceschini – SISMEL, Società Italiana per lo Studio del Medioevo Latino, Firenze*; Bruno Zanettin, *Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia*; Giuliano Segre, *Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia*; ORE 15,30 "GLI ISTITUTI CULTURALI ED IL TERRITORIO" chairman: Alberto Vanelli, *Regione Piemonte – Coordinamento tecnico interregionale per i beni culturali*; Ersilia Alessandrone Perona, *Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea, Torino*; Giorgio Busetto, *Fondazione Querini Stampalia, Venezia*; Mirella Stampa Barracco, *Fondazione Napoli Novantanove, Napoli*; Michele Ciliberto, *Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze*; Pier Paolo Poggio, *Fondazione Luigi Micheletti, Brescia*; Aurelio Rigoli, *Centro Internazionale di Etnostoria, Palermo*; Alessandro Ubertone, *Accademia dei Concordi, Rovigo*; Enzo Bartocci, *Vice Presidente AICI – Associazione degli Istituti Culturali Italiani, Roma*; Mario Ciaccia, *Capo di Gabinetto – Ministero per i Beni e le Attività Culturali*.

"RISOLUZIONE FORMULATA DAGLI ISTITUTI CULTURALI ITALIANI" che si riporta integralmente:

«Gli Istituti Culturali italiani, riuniti a Venezia per la V Conferenza Nazionale promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dal Coordinamento degli Assessori alla Cultura delle Regioni italiane e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano, recependo le suggestioni offerte dalla discussione, che per due giorni ha visto impegnati rappresentanti del Ministero, personalità del Coordinamento degli Assessori alla Cultura delle Regioni italiane e rappresentanti degli Istituti, esprimono la viva esigenza di una collaborazione sempre più stretta su progetti comuni per costruire modalità di lavoro che coinvolgano, accanto allo Stato, le Regioni a supporto delle attività e delle iniziative degli Istituti.

Nel corso degli anni, nell'attività degli Istituti, la contrapposizione tra dimensione locale e dimensione nazionale/internazionale si è via via stemperata in una coesistenza e in interscambio fruttuoso che le valorizza entrambe: da una parte, infatti, contribuisce a far uscire la dimensione locale da un ambito ristretto e a vivificarla, mettendola in contatto con realtà diverse; dall'altra, offre alla dimenzione nazionale/internazionale un più efficace ancoraggio al territorio.

Forti di questa tradizione, gli Istituti Culturali si propongono come soggetti direttamente interessati a collaborare in tutte le sedi istituzionali in cui si dovrà affrontare la delicata questione della sussidiarietà in ambito culturale, nuova grande frontiera dei prossimi anni.

GLI ISTITUTI CULTURALI ITALIANI TRA RICERCA, VALORIZZAZIONE E PROMOZIONE

A Roma, il 27 maggio 2004, nel Salone Borrominiano della Biblioteca Vallicelliana si è tenuta una Giornata di Studio, in occasione della presentazione degli atti della V Conferenza degli Istituti Culturali di Venezia, incentrata su: "Gli Istituti Culturali Italiani tra Ricerca, Valorizzazione e Promozione". Dal complesso dei contributi – di Francesco Sicilia, *Direttore Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*; Luigi Ciaramelletti, *Assessore Cultura, Spettacolo, Sport e Turismo della Regione Lazio*; Nicola Bono, *Sottosegretario di Stato, Ministero per i Beni e le Attività Culturali*; Vincenzo Cappelletti, *Società Italiana di Storia della Scienza*; Paolo Galluzzi, *Istituto e Museo di Storia della Scienza*; Tullio Gregory, *Accademia Nazionale dei Lincei*; Claudio Leonardi, *Fondazione Ezio Franceschini, Società Italiana per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL)* – è emerso che nell'attuale contesto culturale e scientifico del nostro Paese, l'opera svolta dagli Istituti Culturali richiede il più ampio sostegno da parte di quanti seguono le ragioni della produzione e della diffusione del sapere.

Gli Istituti Culturali rivestono infatti nella nostra società un ruolo essenziale in quanto espressione più autentica di pluralismo culturale e strumento determinante per la crescita civile e sociale del nostro Paese.

Tale funzione appare ancor più rilevante se considerata anche in rapporto agli scenari culturali definiti dall'espansione delle tecnologie applicate, digitale e telematiche, e ai processi di integrazione e cooperazione in atto nel mondo scientifico europeo ed extraeuropeo.

Gli Istituti Culturali conoscono oggi uno straordinario rilancio, anche a livello nazionale, dove essi tutelano, valorizzano e garantiscono importanti servizi culturali alla collettività.

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha compiuto significativi progressi nella politica a favore degli Istituti Culturali da un punto di vista concettuale, normativo ed organizzativo e ne ha assicurato il pieno sviluppo e l'integrazione all'interno degli indirizzi culturali avviati in Italia anche attraverso l'erogazione di specifici contributi disciplinati dalla Legge 123 del 2 aprile 1980 modificata dalla Legge 534 del 14 ottobre 1996, dall'articolo 14 della Legge 264 dell'8 novembre 2002 e dalla Circolare n. 17 del 4 febbraio 2002.

Nel 2002 è stata emanata la Legge n. 264 recante "Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali e lo sport" che all'articolo 14 stabilisce, in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, un aumento per ciascuno degli anni 2003 e 2004 di € 2.378.175,00 di cui € 1.378.175,00 destinato agli Istituti inseriti nella tabella 2003/2005. La somma residua di € 1.000.000,00 è stata destinata ad Istituti non in tabella o al finanziamento di particolari progetti.

Grazie a tali fondi, sono state attuate importanti iniziative fra le quali:

- il Progetto *Completamento dell' "Archivio della Memoria" 2003* realizzato dalla Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano che ha raccolto testimonianze filmate degli ebrei sopravvissuti alla deportazione dal territorio italiano tra il 1943 e il 1945. Questo fondamentale lavoro di "storia orale", il primo in assoluto svolto in Italia sul tema della Shoah, ha permesso di completare la ricostruzione di quel periodo storico e di realizzare presso la Fondazione un *Archivio della Memoria* che, disponibile sia su supporto BETACAM che su supporto VHS, è oggi a disposizione degli studiosi di tutto il mondo.
- La Società Italiana per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL) di Firenze, dopo aver realizzato archivi comuni che riguardano gli autori medievali, i titoli delle loro opere, i testi anonimi e le segnature dei manoscritti, ha attivato, disponibile sulla rete Internet, un motore di ricerca che permette la consultazione complessiva degli elementi che costituiscono il minimo comune dominatore delle diverse ricerche.

La Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali sostiene l'attività degli enti culturali anche nel settore dei convegni e delle pubblicazioni, secondo quanto previsto dalla Circolare n. 17 del 4 febbraio 2002 "Contributi per convegni e pubblicazioni di rilevante interesse culturale da erogare a istituti, associazioni, fondazioni ed atlri organismi senza scopo di lucro".



Diffidate di chi vuol vendervi il mercato

«La dicotomia pubblico-privato? Non esiste». «Si scrive manager, si pronuncia burocrate». «Meno tasse? Sì, ai poveri»

Dall'alto dei suoi 96 anni John Kenneth Galbraith può permettersi di demolire i più diffusi luoghi comuni dell'economia. E può farlo con quel distacco e quella chiarezza che solo ai saggi è concessa. Lui, che ha insegnato a Princeton, Cambridge e Harvard e che ha sempre affiancato all'attività accademica una partecipazione attiva alla vita politica e istituzionale degli Stati Uniti, collaborando tra l'altro col presidente Kennedy, è giunto a questa conclusione: «Nella vita reale a comandare non è la realtà, ma la moda del momento e l'interesse pecuniario».

Parte da questa convinzione, rafforzata dagli scandali finanziari (Enron e Worldcom), l'ultimo libro di Galbraith, uno dei più grandi economisti viventi, appena uscito negli Stati Uniti e subito tradotto in Italia (*L'economia della truffa*, Rizzoli). Vediamole queste mode del momento, questi miti da smascherare, con le stesse parole dell'autore.

Capitalismo e mercato. Poichè «il termine "capitalismo" rammenta un passato a volte sgradevole, quest'ultimo è in declino. Nell'asettico linguaggio degli economisti, dei rappresentanti dell'imprenditoria, dei politici prudenti e di alcuni giornalisti, oggi si parla di mercato». «Sul motivo del cambiamento sussistono pochi dubbi (…). Specialmente in Europa la parola "capitalismo" evocava in modo troppo stridente il potere della proprietà e la soggezione dei lavoratori (…). Così tra le persone relativamente colte prese piede il termine di "market system"».

Consumatori consumati.

Consumatore. «Parlare di mercato significa affermare che in economia l'ultima parola è (…) del consumatore. Come le elezioni sanciscono il potere dell'elettore, così nella vita economica la curva della domanda sancisce il potere del consumatore. Purtroppo, entrambi i termini del paragone celano un non trascurabile risvolto truffaldino: nel caso del voto come in quello dell'acquisto di beni e servizi, esso sta nel sorvolare sulla straordinariamente efficiente e generosamente sovvenzionata capacità di influenzare la facoltà di scelta dei cittadini».

Lavoratore. «"Lavoro" significa sia quello che si fa per necessità, sia la fonte del prestigio e della ricchezza che tutti cercano e pochi raggiungono. La truffa è già evidente nell'uso della stessa parola in entrambe le accezioni (…). L'indolenza, mentre è perdonata alle classi agiate degli Stati Uniti e degli altri Paesi avanzati, è di solito esecrata in quelli poveri. Il giudizio morale è elastico tanto da comprendere il meritato ozio di chi ha successo».

Management. «Come tutte le burocrazie, anche quella delle grandi società ha una spiccata tendenza all'espansione (…). A dispetto della realtà, la moderna grande impresa respinge la parola burocrazia, considerata appropriata solo per il settore pubblico. Management, il termine corrente, dà più un'idea di efficienza. I membri del management possono infatti essere inutili, inetti, egoisti, ma non sono burocrati». «Nelle società di capitale il potere è del management: una burocrazia che ha il controllo dei suoi compiti e dei suoi compensi. Compensi al limite del furto. Questo è ormai chiaro. Anche in questo consistono gli scadali delle corporations».

Pubblico e privato. «Esaminata seriamente, la



INDOMABILE *Galbraith (96 anni) ha scritto «L'economia della truffa»*

dicotomia settore publico-settore privato si rivela inesistente». «Nell'anno fiscale 2003, quasi metà della spesa discrezionale del governo degli Stati Uniti è andata al settore militare: la Difesa, nella pudibonda definizione attuale. La gratitudine e le promesse di appoggi politici raggiungono Washington e il bilancio della Difesa, proseguendo fino al Pentagono e alle sue decisioni. Fino a sfociare, certe volte, nella guerra, come per il Vietnam e l'Iraq».

Miti e realtà.

La Fed. «I discreti interventi della Riserva Federale (la banca centrale degli Usa, *ndr*) sono considerati le più giuste e apprezzate tra le iniziative economiche. Sono anche le più palesemente inefficaci, almeno nel senso che non producono quello che ci si aspetta da loro. La recessione e la disoccupazione, o l'espansione con l'inflazione, continuano». «I fatti restano quelli che sono: in tempi di espansione, gli alti tassi di interesse non frenano gli investimenti delle imprese. La loro importanza è marginale, quello che conta è l'attesa di maggiori profitti. D'altra parte, in recessione o in depressione, il fattore decisivo sono le scarse prospettive di guadagno».

Detassare. «Non ha fondamento l'idea, recentemente sostenuta e applicata, che le riduzioni fiscali contrastino la recessione». «Non è affatto sicuro che l' "in più" di denaro nelle tasche dei già benestanti abbia effetti generali, cioè che verrà speso (…).

Il solo rimedio davvero sicuro alla recessione è una domanda robusta da parte del consumatore». Invece, «ai bisognosi è negato il denaro che spenderebbero certamente; ai ricchi sono concesse elargizioni che possono tesaurizzare».

Infine, il testamento intellettuale di Galbraith: «Mi congedo dal lettore con un mesto accenno al problema cruciale: (…) le conseguenze della guerra sono inesorabili: morte e sofferenza che colpiscono a caso, messa in parentesi dei valori civili, il caos del depoguerra». I problemi economici e sociali «si possono affrontare col pensiero e l'azione». «Ma, per l'umanità, la guerra segna la più grave delle sconfitte».

Enrico Marro
dal *CorrierEconomia*

Gli strumenti dello i patti territoriali ed

Le politiche di sviluppo in Italia si collegano inevitabilmente al Mezzogiorno e alla "questione meridionale". Di questione meridionale in Italia si parla sin dal secondo dopoguerra, quando per rafforzare la fragile struttura economica del sud ci si affidò alla classe dirigente nazionale ed alla Cassa per il Mezzogiorno.

L'impostazione della Cassa, secondo Carlo Trigilia, aveva però diffuso la convinzione che i fattori che limitano lo sviluppo del sud fossero puramente economici. Le istituzioni sociali e politiche erano considerate dalla maggior parte degli osservatori analiticamente poco rilevanti. Dunque, in tale prospettiva, la soluzione dei problemi del Mezzogiorno non poteva venire dalle istituzioni del territorio locale, ma solo dal livello centrale di governo.

Negli anni cinquanta, tale impostazione è stata largamente utilizzata nelle ricerche socio-economiche sul Mezzogiorno. Tali ricerche si sono mosse infatti in una logica di sviluppo dall'alto, allontanandosi molto dai classici del meridionalismo – come Fortunato, Salvemini, Gramsci - in cui era vivo l'interesse per la dimensione socio-culturale e politico-istituzionale delle regioni meridionali.

Quaranta anni di intervento pubblico hanno ottenuto risultati rilevanti come la crescita del reddito meridionale, tuttavia non hanno colmato il gap con il nord e hanno prodotto un ambiente sfavorevole ad uno sviluppo autonomo e svincolato da politiche assistenziali.

Con la programmazione negoziata, introdotta a inizio anni novanta, si è realizzata una ricucitura tra sfera economica e sociale; i patti territoriali – e in seguito i PIT - hanno tentato infatti di disegnare un'alternativa alla visione assistenzialista e calata dall'alto dello sviluppo. In Italia, l'avvicinamento ad un approccio integrato – e non più settoriale - allo sviluppo è derivato in buona parte dall'analisi dei fallimenti dell'intervento straordinario e

sviluppo locale: i progetti integrati territoriali

dall'interpretazione di percorsi di sviluppo indipendenti dall'intervento pubblico – quali quelli del nord-est[1]. La nuova stagione dello sviluppo locale è stata appunto per questo avviata senza una guida dall'alto: i patti territoriali hanno difatti mostrato una forte valenza di sviluppo dal basso e una robusta presenza di rappresentanti del territorio; elementi che invece sono risultati meno presenti nei PIT, dove invece sembra ci sia stato un parziale ritorno all'approccio top-down (dall'alto). Nei PIT, l'amministrazione regionale imposta dall'alto le azioni di sviluppo da attuare, individuando aree, priorità strategiche e l'idea-guida di progetto. I PIT dunque incentivano scarsamente la partecipazione iniziale degli attori locali, che vivono in essi un ruolo marginale rispetto a quello rivestito nei patti, dove l'inizio del percorso progettuale era invece caratterizzato da un'effervescenza culturale e da uno scambio di idee continuo.

Comun denominatore tra i Patti ed i PIT è la concertazione: il valore del dibattito come opportunità di crescita sociale e culturale delle classi dirigenti meridionali rappresenta infatti il principale risultato dei patti. Il vero successo della programmazione negoziata – indipendentemente dagli esiti economici - è dunque nell'aver modificato ruoli e mentalità, creando una cultura della valutazione ed una classe dirigente responsabile.

La programmazione negoziata è stata un'esperienza di grande innovazione per le politiche di sviluppo italiane ed europee. Ciononostante sempre più forte oggi è la convinzione che i PIT, più che la naturale evoluzione della programmazione negoziata, ne siano "i figli menomati". Il ruolo-guida delle regioni, nei PIT, sembra infatti tarpare le ali al percorso iniziato con i patti territoriali, notoriamente appripista in Italia dell'approccio bottom-up (dal basso).

Certamente, l'accantonamento che i patti territoriali hanno subito negli ultimi due anni – a favore dei PIT – è stato un controsenso in un'ottica di costruzione di uno sviluppo di lungo periodo. In particolare, laddove tra i patti e i PIT non c'è stata continuità – dove cioè i territori beneficiari dei patti sono stati tagliati fuori dalla progettazione integrata – si è commessa una notevole leggerezza, perché si è lasciato a metà percorsi già iniziati con i patti e che nei PIT avrebbero potuto trovare completamento. Accantonare i patti infatti non ha rappresentato solo mettere da parte uno strumento dello sviluppo locale, ma anche un bagaglio di sperimentazione e di capitale sociale unico.

I patti territoriali ed i PIT sono strumenti che hanno sperimentato dei percorsi di sviluppo economico, civico e culturale, la cui complessità è amplificata anche dal contesto su cui si punta ad attecchire. Avere aspettative eccessive nei confronti di tali strumenti dunque può risultare controproducente. In contesti in cui, nonostante si assista allo sviluppo di forme di dinamismo imprenditoriale, vi è un degrado ambientale e sociale diffuso, è probabilmente ingannevole pensare che gli interventi effettuati tramite i patti o i progetti integrati, per quanto accurati, possano colmare le profonde carenze di strutture, il deficit civico e istituzionale esistente nelle società locali.

Il carattere sperimentale di tali iniziative e i complicati contesti socio-economici in cui le azioni di sviluppo sono state inserite tuttavia non hanno impedito di incidere sulla qualità della vita in contesti disagiati. Ciò ovviamente non significa che i problemi del sud sono stati risolti, ma che occorre essere ben consapevoli del fatto che una politica con forte connotazione territoriale non può essere svincolata dal territorio e dalle sue caratteristiche.

Simona Coppola

[1] Paradossalmente l'estensione del distretto industriale come prospettiva che guida le politiche di sviluppo inizia a diffondersi proprio mentre nelle sue regioni d'origine iniziano a registrarsi i primi segni di crisi per l'accelerarsi dei ritmi di competizione sui mercati globali.

Il vetro: un'araba fenice

Ci dicono che il vetro sia stato scoperto circa 4000 anni fa dai Fenici o, forse, dagli Egizi (o più probabilmente da ambedue): quindi è un materiale che sfruttiamo da oltre 6000 anni nella nostra quotidianità. È parte integrante del nostro modo di essere: bottiglie, bicchieri, piccoli contenitori, finestre e finestrini.

Siamo così abituati a vedere il vetro intorno a noi, che oramai non lo vediamo più e ci accorgiamo di lui solo quando si rompe. A questo punto riscopriamo, nostro malgrado, il vetro – rotto o da rottamare – ma non ne prendiamo consapevolezza. Lo consideriamo troppo spesso come un ulteriore rifiuto – anche fastidioso per il suo vizio di tagliare le buste in cui lo deponiamo – e come tale lo buttiamo in una delle icone della nostra civiltà consumistica – il bidone della mondezza –.

Troppo spesso dimentichiamo non solo la sua storia – di civiltà – ma anche la sua natura – è una materia prima –. Ci scordiamo del buco dell'ozono, dell'inquinamento e di quanto, ogni qual volta ci capita di parlare dell'ambiente e della sua tutela, ripetiamo, quasi tutti, salmodicamente: risparmio energetico, riduzione dell'impatto ambientale, riciclo ecc. ecc.

Ciò finché qualcuno non ci ricorda i nostri doveri, così da indurci, per una settimana o due, a riprendere la panacea del 21° secolo: la raccolta differenziata.

Nel 2001, ultimo dato ufficiale a mia disposizione, la raccolta differenziata si è attestata intorno a 5,1 milioni di tonnellate: ovvero il 17,4% della produzione totale annua di rifiuti. In pratica gli obiettivi fissati dal D.Lgs. 22/97 per il 1999 sono stati raggiunti con "solo" due anni di ritardo.

I dati sulla raccolta differenziata

	1999		2000		2001		2002*	
	(t)	%	(t)	%	(t)	%	(t)	%
Nord	2.969.455	23,1	3.244.390	24,4	3.833.462	28,6	4.165.810	30,6
Centro	547.404	9,0	706.325	11,4	835.084	12,8	953.069	14,5
Sud	190.705	2,0	230.333	2,4	446.250	4,7	575.022	6,0
Italia	3.707.564	13,1	4.181.048	14,4	5.114.795	17,4	5.693.900	19,1

**dati provvisori*
Fonte APAT: aggiornamento al 19/03/2004

Come al solito siamo di fronte a un Bel Paese a due (anzi tre) facce: difatti mentre il Nord, con un tasso di raccolta differenziata pari al 28,6%, raggiungeva e superava nei tempi previsti l'obiettivo fissato dalla normativa, di contro il Sud stazionava su valori percentuali "risibili" (4,7%). Il Centro, come sua natura, si poneva "al centro" tra i due, attestandosi al 12,8%, lontano, però, sia dagli obiettivi fissati per il 1999 sia da quelli del 2001.

Per l'anno 2002 una stima (fonte APAT) elaborata dai dati della raccolta differenziata relativi a 93 province, pari al 93,3% della popolazione nazionale, porterebbe a quantificare la raccolta differenziata intorno ai 5,7 milioni di tonnellate. Pari al 19,1% della produzione totale di rifiuti urbani.

La crescita percentuale (di un 1,7%) è non solo inferiore a quella registrata nel precedente biennio, ma non è neppure sufficiente al raggiungimento degli obiettivi fissati per l'anno precedente. Anche nel 2002 si propone un'Italia divisa: al Nord sono state raccolte in maniera differenziata circa 4,2 milioni di tonnellate (pari al 30,6% della relativa produzione annua), al Centro poco oltre le 950.000 tonnellate (il 14,5%) ed al Sud circa 575.000 tonnellate (il 6,0%).

Per quanto riguarda la composizione dei rifiuti prodotti nel 2001 si è rilevato un "considerevole incremento", rispetto al 2000, della raccolta differenziata dell'organico (+23,9%), che è passato da circa 1,3 milioni di tonnellate ad oltre 1,6, e della carta che, raggiungendo circa 1,56 milioni di tonnellate, ha registrato un incremento di poco inferiore al 20%. Anche per materiali quali vetro e plastica si è registrata una buona crescita "percentuale", pari, rispettivamente, al 15,1% ed al 31,7,%: ovvero 875.000 tonnellate di vetro e 230.000 tonnellate di plastica.

Riciclaggio per materiale

Vetro	60%	Carta e cartone	60%
Metallo	50%	Plastica*	22,5%
Legno	15%		

(*) tenuto conto esclusivamente dei materiali riciclati sotto forma di plastica
Fonte Apat: aggiornamento al 19/03/2004

Torniamo, quindi, al vetro che costituisce circa il 7% della massa totale di rifiuti: è un materiale duro ma fragile, frutto di miscele di silicati e di un particolare stato di aggregazione (vetroso) in cui le molecole nello spazio hanno una posizione "disordinata e casuale", quella dei liquidi. Il vetro è un liquido dalla viscosità elevata, per cui le molecole non riescono a scorrere le une sulle altre. Nei vetri comuni, per allentare la struttura compatta della silice, si aggiungono metalli alcalini (sodio e potassio) e calcio.

Un materiale che gli antichi ottenevano dalla materia prima: fondendo, ad altissime temperature (circa 1500 gradi centigradi), una miscela composta da sabbia silicea, soda (carbonato di sodio) e calcare.

Con l'abbassamento della temperatura (fase di raffreddamento) il materiale passa allo stato solido: questo processo, detto di solidificazione, avviene lentamente e, durante la transizione da liquido a solido, il vetro attraversa una fase particolare in cui assume una consistenza pastosa. In questa fase il vetro può essere lavorato.

Raggiunta la temperatura ambiente, il vetro torna ad essere quello che conosciamo solido, rigido e "di vetro".

Ma il vetro può, quale araba fenice, risorgere dai propri "rottami". Il rottame di vetro, difatti, riscaldato ad altissime temperature, si comporta come la materia prima: quando la temperatura raggiunge i 1200 gradi centigradi il vetro fonde "ri" diventando il liquido di cui sopra.

Già a questo punto abbiamo un primo vantaggio dal recupero del vetro: il rottame di vetro fonde ad una temperatura inferiore – di circa 300 gradi - rispetto a quella necessaria per la fusione della materia prima. Ciò comporta un evidente risparmio d'energia con un conseguente risparmio economico ed un minore inquinamento - atmosferico dovuto ai fumi prodotti dal forno di fusione -.

Questa sua natura (di araba fenice) è per noi mortali assai ostica ed è forse per questo che ci dimentichiamo come lo stesso sia un materiale "eterno": poiché può essere trasformato mantenendo sostanzialmente invariate le proprie caratteristiche. Difatti, fatta salva la colorazione, che a volte deve essere corretta, il vetro permette, con materiale riciclato, di creare nuovi prodotti identici, per struttura e funzioni, a quelli precedentemente utilizzati.

Allo scopo di rendere la raccolta ed il recupero del vetro più efficace ed organizzato è stato creato il Consorzio Recupero Vetro (CO.RE.VE.) con il compito sia di ritirare i rifiuti in vetro, provenienti dalla raccolta differenziata, ma anche e soprattutto di avviarli presso i centri di "trattamento/valorizzazione" per, infine, consegnarli alle vetrerie per il loro "riciclo".

La raccolta del vetro può avvenire in differenti maniere: a seconda delle scelte fatte dall'Amministrazione Comunale può avvenire o con il sistema porta a porta oppure attraverso il posizionamento dei "famigerati" cassonetti stradali (ex "campane") in cui "conferire" il rifiuto "in maniera differenziata".

A questo punto le idee si confondono: perché lo standard di qualità sembrerebbe pretendere che il vetro introdotto nelle campane debba essere "libero da ogni materiale estraneo come tappi, etichette, coperchi, materiale in ceramica". Materiali, questi, che rendono non solo obbligatoria una fase di cernita, portando ad un rallentamento considerevole della produzione, ma che ingenerano anche il rischio che un corpo estraneo, comunque, finisca all'interno del materiale recuperato per la produzione. In questo caso il risultato finale è un prodotto di qualità scarsa e dalle funzioni alterate.

Ci dicono che un solo milligrammo di ceramica può alterare le caratteristiche di 300 grammi di vetro. Di conseguenza ai Comuni, che organizzano il servizio di raccolta differenziata materiali in vetro, il CO.RE.VE. riconosce un corrispettivo per ogni Kg. di rifiuti d'imballaggio in vetro provenienti, però, dalla raccolta "monomateriale": ovvero a patto che la presenza di frazioni estranee non superi il 3%. Il contributo si riduce se le "impurità" superano detta percentuale, fino ad azzerarsi o a richiedere la compartecipazione del Comune per lo smaltimento delle "frazioni estranee".

A questo punto, sembrerebbe evidente che una raccolta differenziata "ben fatta" porti un guadagno, oltre che ambientale, economico per l'Amministrazione Comunale ma che, viceversa, una raccolta mal fatta, salvo il guadagno ambientale, comporti dei costi aggiuntivi di smaltimento. E qui sorge la perplessità sulle motivazioni che sono alla base dell'esistenza dei "quasi recenti" cassoni multimateriale, in cui conferire insieme vetro, plastica ed alluminio.

La speranza è che la loro comparsa sia collegata all'esperienza maturata con il tempo. Difatti, il normale cittadino può impegnarsi nel separare il vetro e gli altri materiali, nel cercare i cassonetti, nell'inserire negli stessi il materiale (cosa non sempre facile né scevra di pericoli), ma pretendere che il vetro conferito nelle campane sia "puro" è forse un'esagerazione: infatti, come indicato, il nostro cittadino dovrebbe staccare le etichette – provare per credere la difficoltà e il dispendio di un altro bene prezioso (l'acqua) -, lottare con il supporto del tappo di alluminio – rischiando le dita – ecc. ecc.

Quindi i cassoni multimateriale per molti di noi sono stati una vera scoperta, ma resta il dubbio collegato all'italica furberia: non è che poi con la scusa del fatto che il tutto sia divenuto un miscuglio di materiali, il contenuto del cassone finisce in una discarica a cielo aperta e magari di dubbia gestione?

Comunque e sperando per il meglio, vediamo cosa dovrebbe accadere: il vetro dopo essere stato raccolto viene stoccato. Con ciò significa che il vetro viene depositato in "apposite" aree nell'attesa di essere inviato ad un "apposito" impianto per il suo recupero. All'interno di questo impianto il vetro viene selezionato con una finale eliminazione di eventuali corpi estranei: operazione che può essere sia manuale che meccanica, utilizzando apparecchiature quali le elettrocalamite ed i metaldetector.

Quali materiali vanno conferiti
Bottiglie di vetro
Barattoli di vetro
Bicchieri
Vasi di vetro

Quali materiali NON andrebbero conferiti
Ceramica
Lampadine
Neon
Porcellana
Specchi
Vetro retinato
Vetro opale (boccette di profumo)
Cristalli/Schermi di televisori o computer
"Pirex"
Vetri piani (Porte/Finestre)

Fonte CO.RE.VE.

Durante la fase d'eliminazione dei corpi estranei si selezionano anche i pezzi di vetro in base al colore così da creare partite di rottame di vetro dal colore il più possibile omogeneo. Successivamente il rottame di vetro viene ridotto a pezzetti di 2-3 cm ed, infine, trasportato all'impianto vetrario che lo lavorerà riportandolo a nuova vita.

A questo punto ci rientra in casa (come bottiglia, bicchiere o oggetto d'arte). Per poi, nel caso in cui sia un contenitore "usa e getta" oppure sia caduto rompendosi, ricominciare il "ciclo eterno del vetro", discariche ed eco mafia permettendo.

Lorenzo Capasso

NOTIZIARIO

Luoghi della cultura nella Roma di Borromini

È stata inaugurata mercoledì 19 maggio a Roma, nel Salone monumentale della Biblioteca Vallicelliana, la mostra bibliografica "Luoghi della cultura nella Roma di Borromini", organizzata nell'ambito delle iniziative promosse dal Comitato Nazionale per il IV Centenario della nascita di Pietro da Cortona, Gian Lorenzo Bernini e Francesco Borromini. Alla serata inaugurale della manifestazione, che resterà aperta fino al 3 luglio, era presente Francesco Sicilia, Direttore Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali - Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
La rassegna, che si inserisce anche fra le attività per la VI Settimana della Cultura, in calendario dal 24 al 30 maggio, continua e completa una prima mostra dedicata a "Libri e cultura nella Roma di Borromini", realizzata nel 2000 ed allestita sempre nel Salone della Vallicelliana. Questa volta l'esposizione intende documentare altri aspetti del mondo culturale romano del Seicento, particolarmente vivace e pieno di nuovi fermenti, illustrando realtà diverse quali l'Università degli Studi "La Sapienza" e le scuole, la ricerca scientifica che in quegli anni trovava con Galileo il fondamento di una nuova metodologia di indagine, ma anche i teatri e le biblioteche, le confraternite e le corporazioni d'arti e mestieri. Non viene tralasciata la testimonianza di un altro aspetto importante dell'epoca, quale il collezionismo: la Biblioteca possedeva, infatti, sino al XIX secolo un museo di curiosità dell'oratoriano Virginio Spada, di cui restano in sede ancora alcuni preziosi cimeli, né manca la documentazione delle strette interconnessioni fra cultura e spettacolo in quegli anni. Sono anche presenti nella rassegna due tra le più prestigiose istituzioni accademiche nate nel Seicento a Roma ed ancora in piena attività, una di carattere propriamente scientifico, l'Accademia dei Lincei, ed una di impianto decisamente letterario, l'Arcadia. Chiude la mostra e il catalogo, pubblicato dalle edizioni Retablo, una nota sulla congregazione "De propaganda fide".

Le risorse fossili: nuove frontiere, nuovi modelli di business e nuove tecnologie

L'era delle risorse fossili si candida a perdurare oltre le attese e le paure di molti osservatori, restando la prima risposta a una domanda crescente di energia. Di tali risorse non rinnovabili, non è corretto assumere che ogni barile consumato debba essere detratto da un totale disponibile definitivamente noto, proprio perché, se i giacimenti di olio e gas non cambiano, le nostre conoscenze su di essi sì, e molto rapidamente e con esse le tecnologie e i mercati. Ciò significa che l'agenda energetica futura non sarà dettata primariamente dal venir meno delle fonti fossili, quanto da una nuova era di sfruttamento esteso a forme di idrocarburi prima neppure avvicinabili o note, quali i giacimenti marini profondi, i greggi ultra pesanti, gli scisti e il gas in forma di idrati. Risorse queste, non solo collocate in aree geopolitiche diverse dalle attuali, ma tali da richiedere nuove tecnologie di sfruttamento. In questo quadro resta difficile definire i modelli energetici che prevarranno, considerando che le logistiche di collegamento tra fonti e mercati cambieranno a tutte le scale, connettendo in un unico sistema tecnologie di produzione, trasporto e uso finale: dal giacimento alla macrocentrale, alla centrale di quartiere, ai piccoli impianti distribuiti, a nuove modalità di trasporto. Agli operatori del settore che si affollano attorno alle catene del valore e immettono energia nelle economie mature e in via di sviluppo, tutti chiedono più elevati flussi di energia e un ambiente sostenibile; alcuni si dicono pronti a sacrificare per esso la stessa crescita, ma nessuno intende rinunciare alla propria fetta di ricchezza. Quale sarà allora lo scenario futuro? Come si potrà competere con successo e con quali tecnologie innovative?
Sono, questi, i contenuti della Conferenza organizzata da EniTecnologie a Roma, nei locali di Palazzo Brancaccio, venerdì 11 giugno 2004.
All'introduzione ai lavori di Francesco Zofrea, presidente EniTecnologie, hanno fatto seguito le relazioni della I sessione incentrata su «Nuove frontiere dell'energia tra dinamiche globali e locali» e, precisamente: Intervento dell'amministratore delegato dell'Eni Vittorio Mincato; *La domanda di energia: le grandi aree economiche (Europa, Americhe, Asia), tendenze e sfide* Claude Mandil (IEA - International Energy Agency, Francia); *Pilastri, distretti, laboratori: un paradigma innovativo per l'Italia in Europa* Alberto Quadrio Curzio (Università Cattolica Sacro Cuore); *La vision americana* Edward Luttwak (The Center for Strategic & International Studies, USA); *La vision europea* Cristolbal Burgos (Commissione Europea, Belgio); *Economia dell'idrogeno* Corrado Clini (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Italia); *Modelli socio-culturali tra localismo e globalizzazione* Derrick de Kerckhove (Università di Toronto, Canada).
La seconda sessione, dedicata a «Le risorse fossili: nuove prospettive tecnologiche», ha registrato lo svolgimento dei seguenti interventi: *La sostenibilità: crocevia tra domanda e offerta energetica* Susan Ruth (CERA - Cambridge Energy Research Associates, USA); *Vie per un futuro di energia sostenibile* David H. Marks (MIT - Massachusetts Institute of Technology, USA); *Tecnologie di frontiera per il petrolio e il gas* Ugo Romano (EniTecnologie, Italia); *Tecnologie di frontiera per il carbone* Barbara McKee (DOE - Department Of Energy, USA); *Rinnovabili e idrogeno: un'esperienza locale* Maria

H. Maack (Icelandic New Energy Ltd., Islanda); *Conclusioni* Daslav Brkic.

Forum Università Lavoro 2004

L'ALITUR - Associazione dei Laureati in Ingegneria di Tor Vergata Università di Roma - ha promosso FORUM 2004, Job Meeting dedicato all'orientamento, alla formazione e al lavoro. In tale occasione le Aziende hanno incontrato laureandi, neolaureati, giovani professionisti e coloro che hanno conseguito master nelle maggiori business school italiane ed europee.
La manifestazione, giunta alla sua dodicesima edizione, è divenuta un punto di riferimento eccellente per l'Azienda, che vuole promuovere strategicamente la sua realtà imprenditoriale, per i giovani alle prese con la ricerca di un'occupazione, e per quanti volessero proporsi con un bagaglio professionale già nutrito.
L'evento Forum Università-Lavoro ha avuto luogo presso l'Università Tor Vergata di Roma nei giorni 15 e 16 giugno 2004.
Il FORUM 2004 rappresenta ormai una fonte preziosa a cui attingere per la costituzione di un pool di giovani ad alto potenziale capaci di garantire all'Azienda il raggiungimento di nuovi traguardi.
Il successo che l'evento ha riscosso, viene confermato dalla partecipazione di migliaia di visitatori di età media compresa fra i 20 e i 25 anni, provenienti prevalentemente dalle facoltà di economia, giurisprudenza, ingegneria e lettere e di decine di aziende.

SAMSA 2004 Roma, dal 26 luglio al 5 agosto 2004

L'International Solar Energy Society in collaborazione con la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre e con Ises Italia organizzano la seconda edizione della "Summer Academy for Mediterranean Solar Architecture" che si presenta con un programma del tutto innovativo. Si tratta di un vero e proprio laboratorio di progettazione dove i partecipanti interverranno su edifici nuovi o esistenti seguendo tutte le fasi di una progettazione ambientale solare integrata. Durante il corso saranno presenti modelli per il calcolo del bilancio termico, programmi di simulazione termica in regime dinamico, modelli per la valutazione dell'illuminazione naturale e per il calcolo e dimensionamento delle tecnologie solari termiche e fotovoltaiche.
Strumenti che saranno quindi applicati durante il percorso progettuale. Alcuni dei software saranno consegnati come parte del materiale didattico. I migliori progettisti saranno premiati da un'apposita commissione di valutazione.
La SAMSA è dedicata a professionisti architetti, ingegneri ambientali, meccanici e civili, fisici, geologi e laureandi che siano interessati a far parte di un gruppo di progettazione architettonica integrata.
Durante il workshop si lavorerà in gruppi di carattere interdisciplinare composti da 4-5 persone. È per questo motivo che il laboratorio si organizzerà in sezioni parallele dedicate agli edifici, i sistemi di illuminazione naturale, i sistemi solari termici e i sistemi fotovoltaici.
Il programma e le lingue ufficiali sono l'italiano e l'inglese. Il modulo di iscrizione è scaricabile dal sito www.ises.org/samsa2004.

Basi genetiche dell'antropologia criminale Palazzo di Giustizia di Frosinone, 23 ottobre 2004

La Società Italiana per il Progresso delle Scienze (SIPS), sorta nel 1839, svolge attività interdisciplinare di promozione del progresso delle scienze organizzando, fra l'altro, riunioni e convegni incentrati su tematiche che concernono sia il rapporto della collettività con il patrimonio culturale - reso più stretto dalle nuove possibilità di fruizione attraverso le tecnologie multimediali - sia le cause e le conseguenze di lungo termine della evoluzione dei fattori economici e sociali a livello mondiale: popolazione, produzione alimentare e industriale, energia ed uso delle risorse, impatti ambientali, ecc.
Il Consiglio di presidenza della SIPS ha deliberato, quest'anno, di organizzare, d'intesa ed in collaborazione con gli ordini degli avvocati e dei medici di Frosinone, nonché con l'Associazione per la rivista "Nuova Temi Ciociara", una manifestazione di particolare interesse culturale sul tema *Basi genetiche dell'antropologia criminale* - cui farà seguito, nella sessione pomeridiana, una tavola rotonda su *"Criminologia e società"*.
Il Convegno, posto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, si terrà il 23 ottobre 2004 presso il Palazzo di Giustizia di Frosinone e prevede lo svolgimento di relazioni ed interventi di Mauro Barni, vicepresidente del Comitato Nazionale di Bioetica - prof. univ. di medicina legale - già rettore dell'Università degli Studi di Siena; Luciana Rita Angeletti Frati, prof. univ. di Storia della medicina, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"; Fabrizio Ramacci, prof. univ. di Diritto penale, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"; Michele Marotta, prof. univ. emerito di Sociologia - vicepresidente della SIPS; Ferruccio De Stefano, consigliere della SIPS - già prof. univ. e primario patologo clinico; Davide Calabrò, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Frosinone; Fabrizio Cristofari, presidente dell'Ordine dei Medici di Frosinone; Felice Maria Spirito, avvocato, presidente dell'Associazione per la rivista "Nuova Temi Ciociara"; ed altri.

La biodiversità

Nell'ambito della XIV Settimana della Cultura Scienfica e Tecnologica indetta dal MIUR, l'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL e l'ITIS B. Pascal di Roma hanno promosso nei giorni 3-8 maggio 2004 "La Settimana sulla biodiversità" con la fattiva

collaborazione degli Istituti Comprensivi di Via Baccano, di Largo Castelseprio e di Via Conasio.
Sono stati affrontati argomenti relativi alla biodiversità tra cui vari aspetti riguardanti la variabilità intraspecifica (fagiolo, DNA, OGM), la diversità specifica (concetto di specie, speciazione, piante officinali, polline, impollinatori, orchidee selvatiche) e la diversità ambientale (paesaggi sostenibili, flora dei giardini di una delle scuole).
"Il termine biodiversità … è stato coniato non più di vent'anni fa ed ha iniziato ad avere un'ampia diffusione soprattutto dopo la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, svolta nel 1992 a Rio de Janeiro (Brasile), in cui è stata sottoscritta la Convenzione sulla Diversità Biologica".
"La diversità biologica è la risorsa più preziosa della biosfera a disposizione dell'uomo" (Sbordoni V., Bologna M. & Vigna Taglianti A., 2004).
L'Italia, con la pubblicazione, tra il 1993 ed il 1995, dei 110 fascicoli della "Checklist delle specie della fauna d'Italia" è stato il primo paese al mondo ad avere una lista completa di tutte le specie animali presenti nel proprio territorio.
Il programma dell'iniziativa ha registrato lo svolgimento di conferenze da parte di Scarascia Mugnozza *La diversità biologica*, Porceddu *La biodiversità naturale*, Vigna Taglianti *Il Lazio, una regione ad alta biodiversità*, De Felici *L'Osservatorio sulla biodiversità nella Regione Lazio*, nonché la realizzazione di una Mostra e le proiezioni dei film *Il popolo migratore* e *Microcosmos*.
Certamente il primo incontro che si ha con la scienza, è sui banchi di scuola. È a partire dalle scuole materne ed elementari e poi via via per tutto l'itinerario formativo scolastico che le prime "curiosità" dei giovani incontrano le risposte elaborate dalle varie scienze. Questo primo "impatto" condizionerà tutto il successivo approccio dello studente coll'universo delle scienze. Sui docenti, quindi, incombe una responsabilità primaria sulla recezione di saperi che, avendo dato vita ad un eccezionale "saper fare", ormai sono parte integrante della nostra civiltà. Ma tale primaria responsabilità coinvolge anche coloro che non solo insegnano la scienza ma la fanno, cioè i ricercatori.
Storicamente le accademie non si limitavano a consentire agli studiosi di far conoscere ai loro colleghi le loro ricerche: esse infatti erano anche luoghi aperti ad un pubblico più vasto degli interessati e dei "curiosi". Esse, cioè, hanno svolto e svolgono una funzione di divulgazione la più ampia possibile dei saperi scientifici, che per loro natura, sono democratici e universali perché devono essere resi comprensibili a tutti e perché le idee circa il mondo naturale sono indipendenti dalle caratteristiche "particolari" (razziali, politiche, religiose, sessuali, di ceto sociale, ecc.) di coloro che le hanno elaborate o eventualmente di coloro che le utilizzeranno.

www.sipsinfo.it

SCIENZA E TECNICA *on line*

LA SIPS - SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE - ONLUS, trae origine dalla I riunione degli scienziati italiani del 1839. Eretta in ente morale con R.D. 15 ottobre 1908, n. DXX (G.U. del 9 gennaio 1909, n. 6), ha come scopo istituzionale quello di promuovere il progresso, la coordinazione e la diffusione delle scienze e delle loro applicazioni e di favorire i rapporti e la collaborazione fra i cultori di esse.
In passato l'attività della SIPS è stata regolata dagli statuti approvati con: R.D. 29 ottobre 1908, n. DXXII (G.U. 12 gennaio 1909, n. 8); R.D. 11 maggio 1931, n. 640 (G.U. 17 giugno 1931, n. 138); R.D. 16 ottobre 1934-XII, n. 2206 (G.U. 28 gennaio 1935, n. 23); D.Lgt. 26 aprile 1946, n. 457 (G.U. - edizione speciale - 10 giugno 1946, n. 1339). Lo statuto vigente, approvato con D.P.R. n. 434 del 18 giugno 1974 (G.U. 20 settembre 1974, n. 245), cui sono state apportate delle modifiche per adeguarlo al D.Lgs. 460/97 sulle ONLUS; modifiche iscritte nel Registro delle persone giuridiche di Roma al n. 253/1975, con provvedimento prefettizio del 31/3/2004.
Fedele allo spirito delle sue finalità, la Società adegua la sua opera culturale nel Paese secondo alcune direttrici che rispondono anche a precise esigenze dei tempi nuovi, e cioè: *a)* organizzare incontri multidisciplinari per la discussione di problemi tecnico-scientifici che incidono più fortemente sugli interessi socio-economici ed educativi; *b)* collegare il mondo della cultura e della ricerca scientifica al mondo degli operatori tecnici ed economici; *c)* informare e sensibilizzare ai problemi scientifici, strati sempre più vasti della pubblica opinione del Paese; *d)* pubblicare e diffondere i volumi degli ATTI delle riunioni generali e SCIENZA E TECNICA, palestra di divulgazione di articoli e scritti concernenti l'uomo tra natura e cultura.

CONSIGLIO DI PRESIDENZA:
***Carlo Bernardini*, presidente onorario; *Maurizio Cumo*, presidente; *Luciano Bullini*, vicepresidente onorario; *Salvatore Lorusso, Carmine Marinucci, Michele Marotta*, vicepresidenti; *Alfredo Martini*, amministratore; *Rocco Capasso*, segretario generale; *Luciano Caglioti*, consigliere onorario; *Enzo Casolino, Gilberto Corbellini, Ferruccio De Stefano, Filippo Mangani, Pier Paolo Poggio, Bianca M. Zani*, consiglieri.**
Revisoridei conti:
***Salvatore Guetta, RodolfoPanarella, Antonello Sanò*, effettivi; *Giulio D'Orazio, Roberta Stornaiuolo*, supplenti.**
COMITATO SCIENTIFICO:
***Carlo Bernardini*, presidente; *Michele Anaclerio, Carlo Blasi, Giovanni Borgna, Pietro Bradascio, Renato Cialdea, Elvio Cianetti, Raffaele D'Amelio, Francesco Denotaristefani, Giuseppe Leti, Mario Morcellini, Gianni Orlandi, Renato Angelo Ricci, Raffaella Simili*, consiglieriscientifici.**
SOCI:
Possono far parte della SIPS persone fisiche e giuridiche (Università, istituti, scuole, società, associazioni ed in generale, enti) che risiedono in Italia e all'estero, interessati al progresso delle scienze e che si propongano di favorirne la diffusione (art. 7 dello statuto).

SCIENZA E TECNICA

mensile a carattere politico-culturale e scientifico-tecnico

Dir. resp.: Rocco Capasso

Reg. Trib. Roma, n. 613/90 del 22-10-1990 (già nn. 4026 dell'8-7-1954 e 13119 del 12-12-1969). Direzione, redazione ed amministrazione: Società Italiana per il Progresso delle Scienze (SIPS) Viale dell'Università, 11 - 00185 Roma ● tel/fax 06.4451628 • 06.4440515 • 340.3096234 ● sito web: www.sipsinfo.it - e-mail: sips@sipsinfo.it ● Cod. Fisc. 02968990586 ● C/C Post. 33577008 ● Banca di Roma ● Filiale 153 C/C 05501636, CAB 03371.2, ABI 3002-3 - Università di Roma «La Sapienza», Ple A. Moro, 5 - 00185 Roma.
Stampa: Tipografia Mura - Via Palestro, 28/a - tel./fax 06.44.41.142 - 06.44.52.394 - e-mail: tipmura@tin.it